

# Caos a Mosca



**Il voto finale del mega Parlamento umilia il presidente privandolo dei prefetti in provincia e dei «poteri illegali»**  
Resta il referendum del 25 aprile ma con quesiti diversi e un quorum capestro. Il Cremlino: «È incostituzionale»

# Il Congresso si prende la rivincita

## Eltsin spogliato dei poteri: «Siete una macchina infernale»

Referendum si ma come vuole il Congresso. L'ultimo affronto ad Eltsin con le domande cambiate per la consultazione del 25 aprile ed il computo delle schede sul totale dei votanti. Il presidente russo avrà bisogno di almeno 53 milioni di voti. Nel giorno conclusivo i deputati hanno tolto ad Eltsin molte prerogative. Il portavoce: «Vendetta da inquisizione comunista». Rutskoi: rifare la politica economica.

della politica economica e sociale del governo a partire dal 1992, e poi dagli altri due sulla «necessità delle elezioni anticipate del presidente e del Congresso». Il quesito sulla politica economica, sulla cui formulazione si è discusso a lungo anche in sede di redazione, è tutt'altro che un favore per il presidente ed il riferimento all'anno è un chiarissimo invito a pronunciarsi sulla terapia radicale della squadra dell'ex premier Gajdar che ha colpito la stragrande maggioranza della popolazione. Una politica, questa, che il vicepresidente Alexandr Rutskoi, cappotto in spalla e un nugolo di guardie

del corpo attorno, ha ieri denunciato totalmente. Nell'atrio del Grande Palazzo ha detto: «Altro che correzione della linea riformatrice! Quella politica va cambiata dandole un segno sociale». Ecco perché il referendum «deve mettere i puntini sulle "i" a proposito degli obiettivi del nostro popolo».

Ma è un Rutskoi molto preoccupato per come si è concluso il corpo a corpo tra Congresso e Cremlino e che giunge a rivelare: «Ormai nei comizi cominciano a circolare le armi». Gli ha fatto eco il leader della frazione «Smena», Andrei Giovin: «Tutti gli antelsiniani sono tutti sotto la minaccia fisica. Ormai è una partita senza regole». Senza regole? Proprio così, purtroppo. I lavori del Congresso hanno sanzionato la rottura totale. Khasbulatov, indubbiamente un vincitore, si è felicitato ma con timore: «Se i piani della squadra presidenziale fossero andati in porto - ha detto - saremmo tornati nei

tempi peggiori del totalitarismo e, forse, alla guerra civile». Eltsin ha annunciato già il ricorso alla Corte costituzionale, che peraltro disprezza considerandola alla stregua di un nemico, per le procedure «illegali» delle votazioni sull'impeachment. Un atteggiamento che si ricavano a piedi dal Cremlino all'hotel «Rossija». Un parlamentare è andato alla tribuna con la testa fasciata denunciando un'aggressione. Ministro e sindaco hanno minacciato l'episodio, peraltro l'unico in una giornata di tensione altissima, elogiando le forze dell'ordine. Khasbulatov ha provato a far risalire la responsabilità degli atti di intolleranza agli appelli di un Eltsin salito su di un camion per arringare la folla ed ha stimolato il compromesso di Cernomyrdin e di Baranikov: «Che ci facevano su quel palco il premier ed il ministro della Sicurezza?». Per un momento, Khasbulatov è sembrato volesse forzare la situazione ancor di più: «Potremmo - ha ipotizzato - nominare un procuratore speciale, come nel Watergate, per giudicare il presidente. Di sicuro se Eltsin istigherà alla rivolta, ritorneremo sulla questione». Per adesso, via al referendum. E, attenzione, i voti si conteranno sul totale degli aventi diritto: perché i «si» vincano ci vorranno qualcosa come più di 53 milioni di schede. Almeno otto milioni di più di quanto ne prese Eltsin al momento dell'elezione. Ma era il 12 giugno 1991, sulla cresta dell'onda.



Un manifestante anti-Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** Il volantino presidenziale è arrivato nella sala stampa poco prima di mezzogiorno con una strana riga nera trasversale. Sembrava proprio un segno di tutto il difetto di trasmissione via-fax ma bisognava leggerlo il testo del messaggio firmato da Viacslav Kostikov, il portavoce di Eltsin. Così tragicamente funebre, così angoscioso e carbonaro sino ad individuare il consenso ancora riunito nel quarto giorno di lavori come una «vendicativa inquisizione comunista». Nell'aula del Congresso, dopo la prova domenicale dell'impeachment andata a monte per alcune decine di voti, il lavoro ai fianchi di Eltsin procedeva, invero, senza soste. Punto dopo punto, lo «strip-tease» dei poteri, come previsto, stava denudando il presidente: niente più prefetti in provincia, il ricorso alla Corte costituzionale sui decreti degli ultimi giorni, l'invito a passare al «governo di coalizione», l'abolizione di tutti gli «organismi illegali» presso il Cremlino, il licenziamento dei funzionari

responsabili degli appelli anticonstituzionali. E, a quell'ora, mancava ancora la trovata finale sul referendum. Sì, lo avrà il presidente il suo referendum. Ma con le regole di calcolo dei risultati e con le domande che deciderà il Congresso, massimo organismo costituzionale del paese. Le assise straordinarie, con l'anno finale e le ultime parole di Ruslan Khasbulatov, non erano ancora chiuse ma era sin troppo chiaro che lo scontro era e continuerà senza sosta. La sfida proseguirà. E il volantino è stata la conferma: Eltsin non intende accettare nulla delle decisioni del Congresso fuorché il risultato del voto sull'impeachment che ha definito, l'altra notte, come «una vittoria».



Il presidente russo Boris Eltsin al funerale della madre Klavdia

### CONGRESSO

**MOSCA.** Un braccio di ferro lungo nove giorni, quello che ha visto protagonisti il presidente russo Boris Eltsin e i deputati del Congresso. Al termine del quale il Congresso ha approvato a grande maggioranza una risoluzione che individua quattro quesiti da sottoporre a referendum popolare il prossimo 25 aprile:

- 1) Avete fiducia nel presidente russo Boris Eltsin?
- 2) Approvate la politica socio-economica svolta dal presidente della Federazione russa e dal governo della Federazione russa nel 1992?
- 3) Ritenete necessario indire elezioni anticipate per il presidente della Federazione russa?
- 4) Ritenete necessario indire elezioni anticipate per i deputati della Federazione russa?

### ELTSIN

**MOSCA.** All'inizio erano quattro, alla fine si ridussero a due: ci riferiamo ai quesiti referendari caldeggiati dal presidente russo Boris Eltsin. Quattro, infatti, erano i quesiti del famoso decreto presidenziale annunciato da Eltsin nella sua apparizione televisiva: quesiti riguardanti la fiducia al presidente, quella al Congresso, l'approvazione della nuova costituzione e il disegno relativo alla proprietà privata della terra. Nel corso dello scontro con il Congresso, nei nove giorni che svolsero Mosca, Eltsin ha modificato più volte il suo piano referendario, riducendo a due i quesiti referendari: vale a dire la fiducia al presidente e quella al Congresso. Ma questa riduzione non è servita a ricomporre uno scontro, ancora in corso e dall'esito incerto.

# Trincea di conservatori o organismo democratico?

**MOSCA.** Definire la fisionomia del mega parlamento russo. Su questo, per paradossale che possa apparire, si gioca il destino prossimo futuro della Russia. Eredità del vecchio regime, trincea dei vecchi apparati che si preparano a sferrare l'attacco finale della contro-rivoluzione o assemblea costituzionale che legittimamente si oppone al presidente? Fa certamente impressione, leggendo il vecchio elenco dei deputati, vedere ripetersi centinaia di volte la dizione *Chlen Koss* (membro del Pcus). Ma è doveroso ricordare che all'epoca, marzo 1990, anche Boris Eltsin aveva in tasca la tessera del partito unico che stracciò soltanto nel luglio, durante il XXVII congresso del Pcus. Alla Nazymova è una sociologa politica, sono suoi i primi studi sulla composizione dei primi parlamenti eletti dell'Urss e della Russia. Gli altri due, a lei la domanda sulla quale si concentra lo scontro politico di questi giorni a Mosca. L'assemblea dei deputati che si contrappongono a Eltsin è effettivamente una eredità del comunismo, un tribuna dell'inquisizione che sta istituendo il processo contro il

**Tre democratici discutono della fisionomia del Congresso**  
E non si trovano d'accordo su nulla  
Il mega Parlamento è una eredità del vecchio regime o no?

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

primo presidente democraticamente eletto? Quali che fossero le posizioni dei deputati al momento della loro elezione per Alla Nazymova ormai troppa acqua è passata sotto i ponti della storia russa: «Il Congresso è oggi espressione di una nuova élite politica, di una nuova nomenclatura». Alla porta ad esempio Andrei Golovin, chimico di 36 anni, eletto deputato senza la tessera del Pcus, agguerrito capogruppo di *Smena* (Cambiamento) e Sergei Baburin, giurista di 33 anni. Era iscritto al Pcus ma ora dirige il gruppo nazionalista *Rossija* con grande perizia politica, mantenendo su un terreno costituzionale la sua opposizione di destra a Eltsin. Quale visione del mondo

esprimono questi giovani rappresentanti della nuova nomenclatura di quella che Eltsin chiama «la giovane Russia»? «Non sono conservatori - dice Alla Nazymova - sono radicali di destra a cui sta a cuore il risorgere della Russia come potenza, sono populistici e antidemocratici. Gli è estranea l'idea della democrazia di mercato». La loro vittoria, aggiunge la sociologa membro dell'Accademia delle scienze «significherebbe l'abbandono della linea economica democratica. Non per caso il gruppo di Golovin collabora con l'Unione Civica (espressione dei manager di Stato, ndr). Si spiega anche così che il Congresso abbia votato risoluzioni che limitano la libertà di stampa».



Dunque non la vecchia nomenclatura degli apparati di partito ma il consolidarsi di una nuova destra, che ha radici nella società. Per questo la studiosa di convinzioni democratiche ritiene sbagliata la scelta compiuta da Boris Eltsin di puntare tutto sul referendum: «Porta solo a una polarizzazione dello scontro. Penso che ci aspetti un periodo raccapricciante, anche se non amo parlare di catastrofi che

potere del Pcus era quasi illimitato, sia proprio la vendetta degli «appartici». Ma secondo Yushenkov alcune centinaia di deputati non potranno impedire al presidente di andare avanti per la sua strada: «ragionevole sarebbe ignorare la follia di questo Congresso. Il presidente dovrebbe assumere pienamente la gestione del paese sino al referendum e poi indire le elezioni anticipate. Non ci sarebbe bisogno di carri armati per impedire l'attività distruttiva di alcune centinaia di deputati». Se non si agirà con decisione Yushenkov ritiene che il pericolo sarebbe quello di un colpo di Stato referendario. Vede analogie anche con l'ascesa semilegale al potere dei nazisti: «Per questo non si devono lasciar passare le violazioni costituzionali che vengono dal Congresso né accettare l'ipotesi di un governo di coalizione. Non è vero, sostiene l'esponente radicale, che il Congresso nel passato abbia sostenuto Eltsin. Molte scelte sono state compiute sotto l'influenza di un potente movimento di massa e con una maggioranza rissacchissima. Quando il movimento di massa si è indebolito è stata preparata la trappola per il presidente: «Gli hanno concesso dei poteri speciali sull'economia che in realtà tali non erano con l'idea di cacciarlo un anno dopo: è proprio questo lo scenario a cui stiamo assistendo».

Proprio la definizione dell'«avversario divide il campo democratico». Anche Andranik Migranian, politologo e consigliere del presidente, avrebbe preferito che Eltsin non scegliesse la via della contrapposizione. Lo scontro politico di questi giorni si spiega con il fatto che i deputati temono che il rafforzamento della legittimità di Eltsin «sia usato per sciogliere il parlamento. Così pretendono di imporre una norma per cui il presidente eletto con 48 milioni di voti dovrebbe essere confermato al potere da 50 milioni di consensi. Migranian è quasi certo che lo sbocco politico della Russia sarà l'autoritarismo: «Sono deboli i nostri istituti statuali e i nostri istituti sociali. Viviamo non in democrazia ma nel caos. Ormai non si può più sperare in un accordo e così, purtroppo, la logica di contrapposizione porterà alla vittoria di una parte o dell'altra».

# LA POLEMICA

## «I deputati cancellano la glasnost. Io voglio una tv libera come la Bbc»

La battaglia per i mass media. I «collettivi di lavoro», dopo la risoluzione del Congresso sul «controllo», parlano di pericolo per la libertà di parola. Il ministro dell'Informazione, Fedotov, vorrebbe una tv come la Bbc, senza controllo parlamentare. Il direttore del secondo canale, il deputato Popzov, area «democratica», ammette il controllo ma teme che sulla tv si scateni una battaglia senza esclusione di colpi.

zione», oltre all'abolizione del «Centro informativo» diretto dal fido Poltoranin e la compagnia radiotelevisiva di San Pietroburgo guidata dalla radicale deputata Kurkova, rappresentano un colpo duro al controllo pressoché monopolistico di Eltsin sui mass media centrali. Creati con lo scopo di «copertura obiettiva degli avvenimenti nel paese», e la concessione di «pari possibilità» di espressione per tutte le forze politiche, i nuovi organismi vengono investiti del potere di nominare e licenziare i dirigenti della radio e della tv, con il timbro del Soviet supremo. Ma Mikhail Fedotov, il ministro dell'Informazione di Eltsin, che ha provato ad opporsi all'iniziativa del Congresso con l'offerta di emendamenti, ha detto: «La risoluzione rimette le lancette dell'orologio della

glasnost di dieci anni indietro. Il ministro ha sostenuto che la risoluzione del Congresso è una palese violazione delle vigenti leggi sui mass-media e della stessa Costituzione. Ed i giornalisti che dicono? «Sono come l'asino di Buridano che è morto di fame per non riuscire a decidersi dove sfamarsi. Presso la risoluzione del Congresso o presso la legge che già esiste?».

«Vi immaginate cosa significano adesso i consigli di osservazione? Ci sarà una battaglia, uno scontro inimmaginabile nella attuale condizione della nostra società», ha osservato Oleg Popzov, deputato e al tempo stesso, direttore della seconda rete televisiva. Uno scontro che si ripeterà, a suo parere, in tutti i centri televisivi periferici: «Tutto questo abbasserà il professionalismo

**MOSCA.** La libertà di parola alla televisione e alla radio, garantita dalla Costituzione, è in pericolo. E' quanto sostengono gli addetti alla Compagnia radio e televisiva russa, il secondo canale e la radio «Russia», in un appello ai telespettatori e radioascoltatori diffuso ieri sera dalle agenzie. L'allarme è conseguenza della decisione del 9° Congresso straordinario, terminato ieri, di istituire presso le sedi della ra-

dio e della televisione di Stato dei «consigli di osservazione» appunto per «garantire la libertà di parola». La guerra tra il ramo legislativo e quello esecutivo si è accesa. La struttura che sarà capace di influire in non poca misura sul responso degli elettori.

di neonati «consigli di osservazione», oltre all'abolizione del «Centro informativo» diretto dal fido Poltoranin e la compagnia radiotelevisiva di San Pietroburgo guidata dalla radicale deputata Kurkova, rappresentano un colpo duro al controllo pressoché monopolistico di Eltsin sui mass media centrali. Creati con lo scopo di «copertura obiettiva degli avvenimenti nel paese», e la concessione di «pari possibilità» di espressione per tutte le forze politiche, i nuovi organismi vengono investiti del potere di nominare e licenziare i dirigenti della radio e della tv, con il timbro del Soviet supremo. Ma Mikhail Fedotov, il ministro dell'Informazione di Eltsin, che ha provato ad opporsi all'iniziativa del Congresso con l'offerta di emendamenti, ha detto: «La risoluzione rimette le lancette dell'orologio della

dei giornalisti perché ciascuna parte porterà i propri uomini e diventeremo tutti più poveri di idee e di mestiere». Ma ci vuole o no un controllo parlamentare? Popzov è d'accordo: «E' giusto, però io sono preoccupato di un'altra cosa. Che questo controllo non agirà in una società con solide basi democratiche. Finirà tutto in un campo di battaglia». Il ministro Fedotov, invece, pensa che il ruolo del parlamento non debba esservi. Lui pensa ad una tv della Russia tipo la Bbc britannica. E i lavoratori dei collettivi hanno aggiunto: «Si tratta di un'ingerenza non solo dei pubblici ufficiali ma anche dei partiti, con il ripristino della censura politica. I mass media sono un patrimonio nazionale e servono alla società e non già al presidente o al Soviet supremo».

# Quando c'è la salute c'è Unimedica.

## Su misura.

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirli le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Sicuramente con te

**Unimedica®**  
Diritto di scelta.